

Shoah

ad opera di accurati ingegneri del male.

Ecco allora la prima domanda. A chi è dedicato quest'opera? È dedicata a tutti coloro che non sanno. Sono la stragrande maggioranza e includono coloro che prendono le parti di Israele per ragioni politiche che hanno poco o niente a che fare con Israele, coloro che antagonizzano lo Stato di Israele per le stesse ragioni contingenti e politiche. Riguarda la grande quantità di persone (non tutte disposte a uscire allo scoperto) che credono davvero che il Sionismo sia un male, un complotto, una rete di razzismo, un misterioso strumento di dominio sul Mondo.

Questi volumi dicono tutto (un tutto materiale di dati e di eventi, certo non il tutto di una tragedia troppo grande per entrare in uno o in mille volumi) per coloro – e non solo i più giovani – che sanno pochissimo, e quel poco che sanno lo immagazzinano dalla parte dei buoni sentimenti di solidarietà, come se la Shoah fosse stata una disgrazia naturale o qualcosa di misteriosamente meritato, magari a causa di un presunto superiore margine di intelligenza e di successo.

Mi serve qui ricordare una pagina del bel libro *Tutto un secolo* di Giorgina Arian Levi. Il relatore della sua tesi "La condizione degli Ebrei sotto i Savoia", di-

scussa all'Università di Torino nel 1934, è un docente fascista che apprezza scientificamente il lavoro e si batte per il 110 e lode.

Ma quando la giovane Levi – che in altre pagine del libro aveva raccontato la vita nei cortili del ghetto di Torino – va a salutare il suo professore che per lei era un po' diventato un mito, lui ha questo da dire alla ragazza che annuncia: "Stiamo fuggendo": "Certo che voi ebrei, con quella vostra mania del denaro, certe cose ve le andate proprio a cercare".

Qual è il contesto di questi volumi?

È il contesto di una Europa che non trova ragioni per opporsi ai regimi della Germania e dell'Italia.

È il contesto di una cultura che riesce a separare ciascun campo specialistico dalla presa d'atto di ciò che sta succedendo. Pensate che in Italia nessun accademico e nessun grande delle lettere o delle arti ha preso posizione contro le leggi razziali.

È il contesto religioso che ha prestato soccorso dopo ma non ha fatto argine prima. Non lo ha fatto, e il segno resterà per sempre, come resterà per sempre il segno di coloro che hanno rischiato o dato la vita per essere "giusti".

E qui desidero affermare che non è ragionevole e non è onesto usare la parola "giusti" per ono-

rare le vittime di altri eventi che oltraggiano l'umanità, perché quella parola resta ormai da sessant'anni riservata a coloro che hanno rischiato tutto per salvare anche una sola vittima della persecuzione, anche un solo bambino, preservandone la cultura e il diritto alla religione.

Il contesto è importante in Italia. Questi volumi pongono fine alla vulgata che vuole tedeschi cattivi e italiani esclusivamente tesi a proteggere e deviare i colpi.

Nell'Europa invasa i carnefici erano due, tedeschi e italiani, i persecutori erano due, tedeschi e italiani, le leggi razziali erano due, tedesche e italiane. Se mai l'Italia è stato il solo Paese d'Europa in cui un re ha firmato le leggi per perseguire i suoi cittadini, violando il giuramento più sacro di un monarca. La Shoah è un delitto italiano, e questo spiega tanto affanno per cambiare il discorso e parlare di altri delitti. Sono esecrabili. Ma questo è un delitto italiano. Il 16 ottobre è una data italiana, nel cuore di Roma. Cuore topografico. E cuore di Storia.

Ecco che cosa si aggiunge oggi a una immensa bibliografia. Si aggiunge la chiarezza che impedisce di cambiare le carte in tavola. E impedisce il tentativo di seppellire il "Giorno della Memoria" fra tante altre vicinis-

sime ricorrenze, vere o presunte, di altri tremendi eventi del mondo. Serve a immergere nell'oblio qualcosa che questo Paese non può, non vuole o non deve dimenticare, non solo per i suoi italiani ebrei morti nei campi di sterminio, perché sono stati scovati, denunciati, arrestati, consegnati, da italiani, incluso un impeccabile sistema ferroviario. Ma anche per la memoria dei Giusti, per la forza, il valore, il coraggio, l'immenso contributo all'onore svilito del Paese, di coloro che hanno rischiato tutto, e a volte pagato con la vita, il tentativo di negare le leggi razziali, perché non hanno mai visto né un nemico né un diverso nel collega, nel vicino, nel concittadino ebreo che improvvisamente, e con un meticoloso complesso di leggi accuratamente orientate verso la morte, e votate all'unanimità dal parlamento fascista, era stato dichiarato il male.

Questi volumi non sono solo cronaca e storia del passato. Ci dicono che cosa occorre perché un genocidio di queste proporzioni si compia. Ci vuole viltà, ci vuole conformismo, ci vuole opportunismo, ci vuole – come per gli scienziati della razza – una voglia di mettersi in vendita che umilia per sempre la cultura di questo Paese. Tanto più che nessuno dei firmatari del manifesto italiano per la razza ha pagato con la propria posizione universitaria o con la propria reputazione, dopo la fine del fascismo.

C'è sempre un tempo in cui il silenzio può convenire e un accordo con chi comanda può apparire remunerativo e promettente. C'è sempre un tempo in cui si cominciano a depositare impunemente scorie e detriti di disprezzo, di incattivimento e di razzismo, approfittando della distrazione o del desiderio di non inimicarsi i facinorosi e i violenti.

Ricordo ciò che Umberto Eco ha detto all'Istituto Italiano di Cultura di New York quando abbiamo organizzato, un 16 ottobre di dodici anni fa, un Giorno della Memoria: "Non basta un manifesto della cultura alta e neppure una legge per scatenare la Shoah. Occorre che si sia riversato e risvegliato, con una continua azione di incoraggiamento, tutto il male latente nel basso di una società spinta verso uno spazio selvaggio".

Questi volumi ci chiedono, rievocando fatti, eventi, mandanti, autori, protagonisti, molto più di quanto non siano evocati i milioni di vittime, se siamo sicuri che fatti del genere, che crolli così spaventosi e diffusi, e partecipati più o meno da tutti – che approvano o almeno consentono comportamenti di razzismo e persecuzione – siano davvero possibili, qui, da noi, oggi, mentre adempiamo a una piccola parte del dovere di non dimenticare.

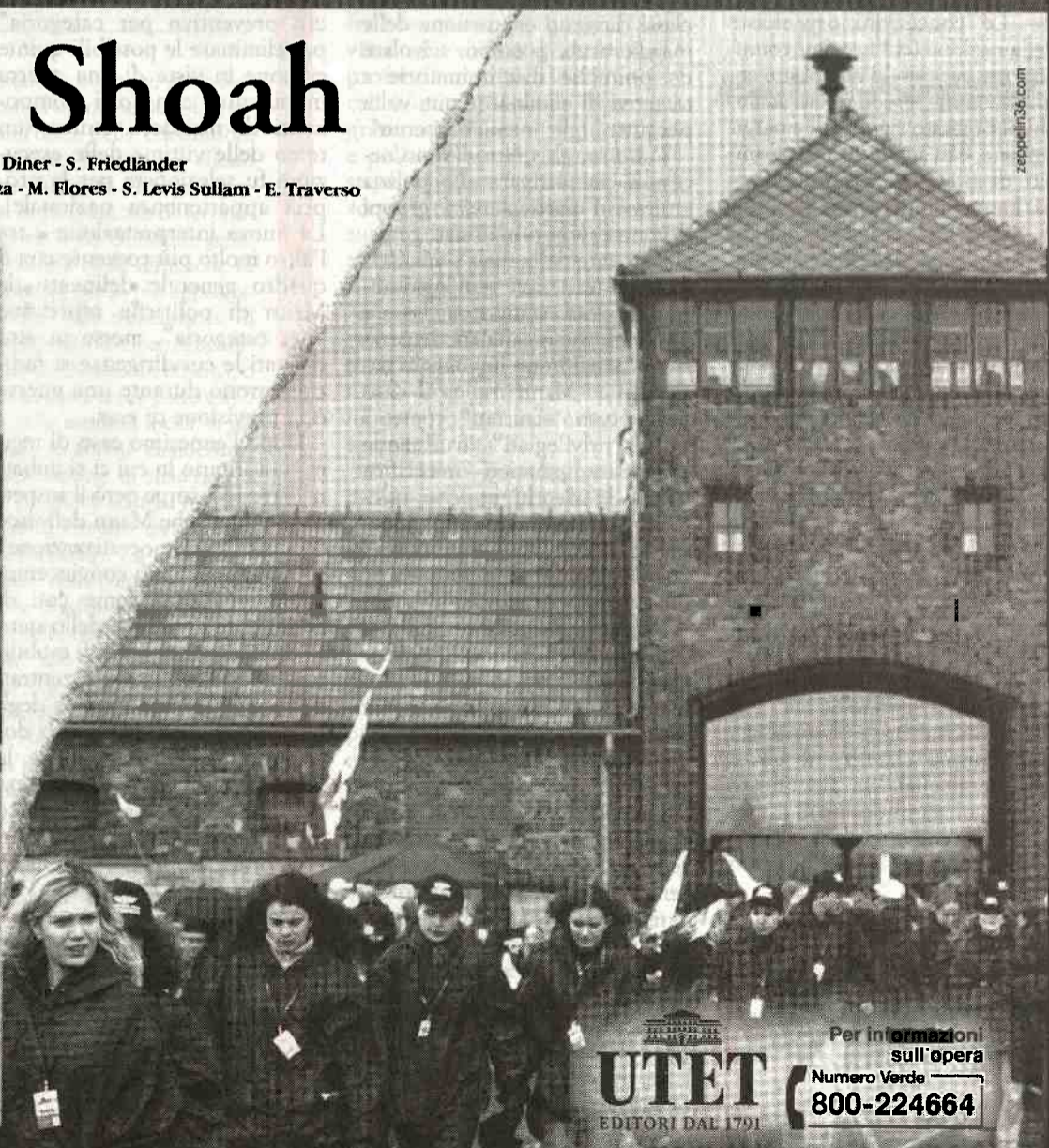
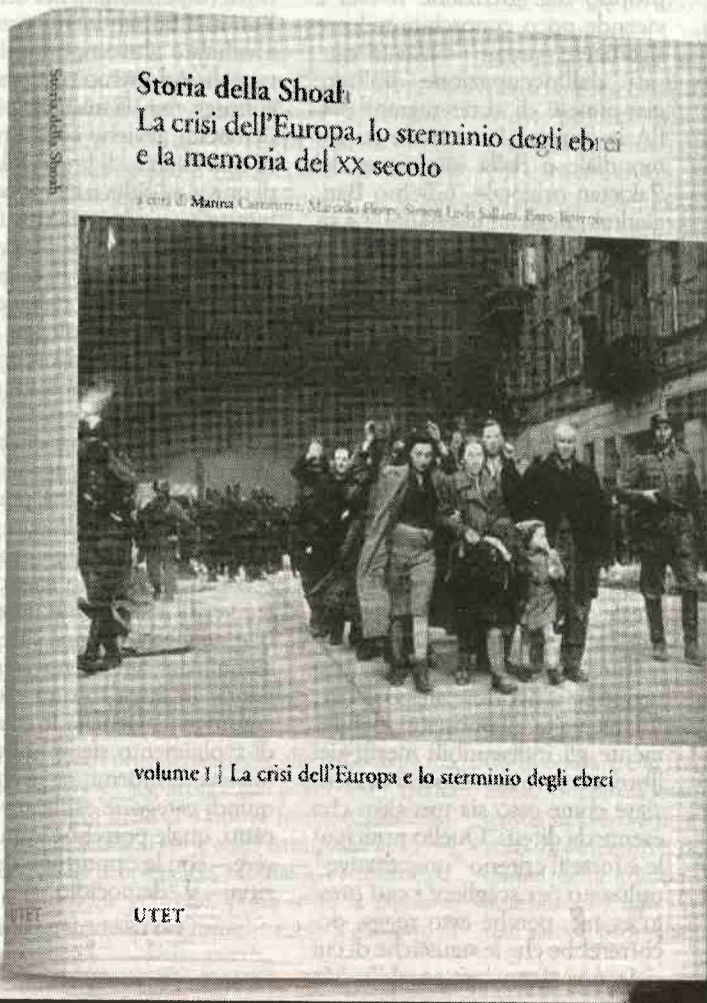
furiocolombo@unita.it

F. Colombo, giornalista e scrittore, è stato direttore de "l'Unità"

27 GENNAIO - GIORNO DELLA MEMORIA

Storia della Shoah

COMITATO SCIENTIFICO: O. Bartov - P. Burrin - D. Diner - S. Friedländer
COORDINATORI DELL'OPERA E COMITATO SCIENTIFICO: M. Cattaruzza - M. Flores - S. Levis Sullam - E. Traverso



UTET
EDITORI DAL 1791

Per informazioni
sull'opera

Numero Verde
800-224664